

Fratel Luigi è una proposta

RIVISTA SEMESTRALE - ASSOCIAZIONE PRO BEATIFICAZIONE FRATEL LUIGI BORDINO

Spedizione in abb. postale - art. 2, comma 20 lett. c - Legge 662/96 - ANNO XXXIII - SEMESTRALE - N° 2 - 2° Semestre 2023



68

Sommario

EDITORIALE

Mite, per grazia di Dio 3

EVENTI

Con le radici in cielo! 4

EVENTI

Credente e credibile 10

APPROFONDIMENTI

**Fratel Luigi:
uomo di comunione** 14

EVENTI

**Fratel Luigi:
il gigante della felicità** 24



Spedizione in abbonamento postale

comma 20 lett. c) art. 2 Legge 662/96

Anno trentatre - Numero 2

Secondo semestre 2023 - Torino

Tribunale di Torino

Registrazione n. 4113

del 14/11/1989

Il bollettino s'invia a tutti coloro
che lo desiderano; si sostiene con le libere
offerte dei lettori

Fratel Luigi è una proposta

Rivista semestrale di proprietà della Associa-

zione pro beatificazione Fratel Luigi Bordino

Via Cottolengo, 14 - 10152 Torino

centralino telefonico 011.5225111

e-mail: info@fratelluigibordino.it

Redazione: Fratelli Cottolenghini

(Superiore Generale); tel. 011.52.25.080

C/C n. 93865582 intestato a:

Associazione pro beatificazione

Fratel Luigi Bordino

Via Cottolengo 14 - 10152 TORINO

Progetto, impaginazione

e profilazione immagini:

at Studio Grafico - Torino

Stampa:

Arti Grafiche Civerchia

Per relazioni di Grazie, dalla pietà popolare attribuite al beato frater Luigi della Consolata, si prega di indirizzare le testimonianze alla Postulazione.

In ossequio alle prescrizioni ecclesiali si dichiara che le medesime meritano solo fiducia umana e non prevengono il giudizio della Chiesa.

Mite, per grazia di Dio

Uno dei tratti caratterizzanti della figura di fratel Luigi è senza dubbio la mitezza, una virtù che ha contraddistinto tutta la sua esistenza e lo rendeva capace di instaurare rapporti umani profondi e, al tempo stesso, liberi da pregiudizi o qualsiasi forma di sopraffazione. Credo che questa particolare capacità di intessere rapporti, di mantenere comportamenti che rispettano l'altro, con il quale ci si intrattiene o si collabora, sia la qualità che dava la misura della maturità raggiunta, arrivando a conferire un'impronta speciale alla sua personalità. Fratel Luigi era certamente consapevole che la bontà del suo carattere fosse solo per grazia di Dio, per questo era ben lontano dall'illusione di voler essere un modello di paragone. Di conseguenza, comprendeva e valorizzava il comportamento di coloro che lo circondavano e che, nella sincerità, facevano quanto possibile per aderire al volere di Dio. Nessuno era messo in disparte o trascurato, ma tutti ricevevano quanto egli poteva dare, ben sapendo che le prime attenzioni erano per chi più ne aveva bisogno: per malattia, per condizione fisica o situazione sociale. Chi accudiva a lui, sapeva che lo poteva fare senza trafile, la necessità era il requisito indispensabile



e lo si poteva trovare in qualsiasi momento. Cosciente di essere strumento della Provvidenza, con l'umiltà e la semplicità conquistare il cuore di chi, avvicinandolo, ne percepivano mitezza e bontà.

Fratel Luigi, prega per noi. —

Fratel Giuseppe Visconti
Superiore Generale

Vedendo le folle, Gesù ne ebbe compassione,

Con le radici in cielo!

Don Claudio Carena

Il 17 giugno 2023 la comunità parrocchiale di Castellinaldo si è raccolta attorno al Pilone votivo per celebrare la Santa Messa e commemorare il beato frater Luigi Bordino. La Celebrazione è stata presieduta da don Claudio Carena, Vicario Generale della diocesi di Alba.

Sono diversi i motivi per cui questa sera siamo qui a celebrare insieme l'Eucarestia in questo luogo così significativo e rappresentativo per tutti voi, per tutti noi. Intanto siamo alla sera del sabato, un sabato particolare, perché per la Chiesa è la memoria del Cuore immacolato di Maria; siamo anche quasi alla vigilia della festa della Consolata e dell'onomastico – perché è la memoria liturgica di San Luigi, quindi onomastico – del beato frater Luigi Bordino, ma siamo qui soprattutto nella vigilia della domenica, e quindi è la liturgia che ci convoca stasera e le letture che abbiamo ascoltato sono già quelle dell'undicesima domenica del tempo ordinario. Ci soffermiamo allora a riflettere insieme brevemente sulla pagina del Vangelo che è stata proclamata. Innanzitutto occorre affermare che il Vangelo è uno scrigno colmo di tesori dal quale quotidianamente possiamo attingere lezioni di vita. La pagina che è stata proclamata potrebbe fare da sfondo alla riflessione di un corso intero di esercizi spirituali, naturalmente stasera il tempo è molto più contratto e quindi ci limitano a qualche semplice e breve pennellata. In questa pagina ci sono quattro verbi e quattro dimensioni che ci inducono a riflettere. Innanzitutto Gesù che vede; poi Gesù che invita a pregare; Gesù che chiama ad essere suoi collaboratori e Gesù che invia. Ci soffermiamo brevemente su questi quattro verbi che scandiscono la pagina del Vangelo. In quel tempo Gesù vedendo le folle ne sentì compassione perché erano stanche e sfinite come pecore senza pastore. E quella folla stanca e sfinite è un po' la nostra umanità. Ci sono dei tempi in cui le cose sembrano andare meglio, almeno per qualcuno, e ci sono

perché erano stanche e sfinite



dei tempi in cui le cose sembrano andare male, quasi per tutti. Noi certamente stiamo vivendo una fase storica difficile e complessa, anche se poi tutti tendenzialmente dicono che la loro fase storica è complessa ed è difficile, ma avremmo tanti motivi se volessimo cominciare a inanellare la litania delle lamentazioni, tanti motivi e tante situazioni da elencare. Pensiamo al riscaldamento globale con tutte le cause drammatiche che ne conseguono; pensiamo alla denatalità e l'invecchiamento cronico o almeno nel nostro occidente, con tutti i problemi che ne conseguiranno; pensiamo a tutti i popoli che sono stremati dalla guerra o da una ingiusta ripartizione dei beni della terra e per questo centinaia di migliaia di persone migrano rischiando la

morte nella speranza di cercare di trovare un futuro migliore, e non possiamo dimenticare quei seicento morti dell'ultimo naufragio tra cui cento bambini; ma poi se ci guardiamo anche un po' più da vicino e la situazione è sempre più fragile sia dal punto di vista relazionale, ma anche economico e sociale delle nostre famiglie e delle nostre comunità. La stessa Chiesa, con le chiese sempre più vuote, la Chiesa sempre più stanca che lungi dal saper attrarre i lontani, fa fatica a trattenere i vicini. E la litania delle lamentazioni potrebbe continuare a lungo ma servirebbe a poco. Anzi forse ci renderebbe ancora più preoccupati e quindi meno gioiosi e meno evangelici. Gesù vede quelle folle che sono smarrite e stanche come pecore senza pastore, un po' la nostra umanità

Tutti siamo chiamati ad essere



e la Chiesa del nostro tempo, e ne sente compassione. Il termine originale è bellissimo e profondissimo: letteralmente il testo dice che si senti contrarre le viscere come una donna quando ha le doglie del parto. Ecco Gesù sente compassione prova dolore per il dolore del mondo e invita anche ciascuno di noi, invita la sua Chiesa, invita l'umanità ad avere questo sguardo di compassione verso le sofferenze, verso le stanchezze, verso la sfinitezza delle folle.

Poi Gesù invita a pregare: la messe è molta, gli operai sono pochi, pregate dunque! Sono due gli sguardi che Gesù ci chiede di avere. Innanzitutto ci dice che la messe

è molta ma gli operai sono pochi. Noi, in genere, almeno io, abbiamo sempre, o quasi sempre, interpretato queste parole pensando che c'è tanto bene da fare e ci sono poche persone disposte a farlo. Se guardiamo per esempio al Ministero ordinato, anche limitandoci soltanto a questo sguardo, pensiamo in pochi anni quale contrazione nei numeri c'è stata di preti al servizio delle nostre comunità. Nei giorni scorsi in una vicaria mi hanno chiesto di presentare un documento del vescovo e sono andato un po' a rivedere tutti i dati degli annuali di questi ultimi anni. 50 anni fa, quando moriva un parroco si faceva il concorso per scegliere il pretendente a quella parrocchia. Oggi si è alla ricerca spasmodica di chi sia disponibile a riempire i vuoti che man mano si creano. Solo trent'anni fa, esattamente l'11 settembre del '93, quando monsignor Sebastiano Dho ha fatto il suo ingresso in diocesi come vescovo, le nostre 126 parrocchie avevano tutte il parroco residente, quindi 126 parroci. Oggi i parroci sono trentasette di cui tre co-parroci. Sono solo numeri, ma sono numeri che parlano. Gli operai sono pochi e sono sempre più pochi, anche se limitiamo lo sguardo al Ministero ordinato. In realtà però Gesù con queste sue parole ci invita ad uno sguardo più ampio – che è il suo sguardo – la messe è molta, cioè c'è molto bene nel mondo, c'è tanto bello nel mondo, certo mancano un po' gli operai del

discepoli missionari

buono, i collaboratori del bello per farlo fruttificare e per raccogliarlo, ma c'è tanto bene, c'è tanto bello nel mondo. E questo sguardo positivo dovrebbe caratterizzare anche noi cristiani, noi Chiesa, noi pastori proprio perché dovremmo avere lo sguardo stesso di Gesù che prova compassione, si sente contorcere le viscere per quelle fatiche che invita a pregare con questo sguardo di speranza nella Provvidenza del Padre.

Poi Gesù chiama: *chiamò a sé gli apostoli*. E sono elencati con il loro nome e noi potremmo rileggere questa lista dei dodici Apostoli sostituendo quei nomi con i nostri nomi. È vero gli apostoli hanno ricevuto una chiamata particolare, ma noi tutti, in quanto credenti, in quanto battezzati, siamo dei chiamati e ciascuno di noi con il proprio ruolo unico ed irripetibile e quindi anche insostituibile. Quando parlo ai bambini dico sempre che a me piace immaginare la Chiesa come ad un mosaico, ad un puzzle dove ci sono tante tessere. Non è tanto importante quella tessera o quell'altra tessera, ma sono importanti tutte, e se ne manca una sola, non manca solo quella, è l'insieme di quel disegno, di quel mosaico, di quel puzzle ad essere abbruttito e sfigurato. C'è bisogno della nostra presenza, della nostra collaborazione, della nostra disponibilità, del nostro eccomi per quel dono che il Signore ci ha fatto perché lo possiamo mettere a servizio di tutti, per il

bene di tutti, perché il volto della Chiesa e dell'umanità possa risplendere in tutta la sua bellezza. Al posto di quei nomi c'è il nostro nome, il nome di ciascuno di noi che siamo qui questa sera, chiamati ad essere *discepoli missionari* – come dice Papa Francesco con una parola sola – perché in quanto credenti e battezzati siamo chiamati a dilatare la bella notizia del Vangelo che ci ha coinvolti.

Ed ecco allora il quarto verbo, il quarto impegno: *Gesù li inviò*. In realtà Gesù fa loro una consegna che a noi sembra paradossale, quasi impossibile: li invia per predicare che il Regno dei cieli è vicino e tutto sommato questo è abbastanza facile, ma *guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciati i demoni*. Chi sarebbe capace di guarire? Qualche medico



Le radici in cielo ed i frutti sulla terra

forse, qualche infermiere, però a tutti noi, se non è possibile essere capaci di guarire gli infermi, come vorremmo, è possibile a tutti prenderci cura dell'altro, e prendersi cura delle ferite dell'altro degli altri è in qualche modo già anche guarire quella persona; e se non è possibile a noi risuscitare i morti, è però possibile fare in modo di non lasciar morire, e quindi prenderci l'impegno per essere seminatori di vita attorno a noi, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, nel mondo intero.

Ecco frater Luigi Bordino ha saputo incarnare questo messaggio di Gesù. Lui veramente si è preso a cuore, preso cura delle ferite dell'umanità. Ha riconosciuto innanzitutto di essere stato graziato in quella notte, e forse non solo in quella notte, in cui aveva promesso l'edificazione di questo Pilone votivo, lui che ha visto tanti altri suoi amici morire per il freddo, e lui col suo fratello si sono salvati. Ha saputo riconoscere questo dono, questa grazia, e ha voluto fare della sua vita a sua volta un dono e una grazia; si è preso cura della vita ferita, della vita fragile, dei sofferenti e degli ammalati. Ha saputo curare o forse anche guarire in alcune occasioni. Invochiamo allora la sua protezione, ci affidiamo alla sua intercessione perché ci conceda di mettere in pratica questi quattro verbi del Vangelo di stasera: essere anche noi uomini e donne e comunità che sanno vedere, ma vedere con gli occhi di Gesù, gli oc-



chi del cuore di chi prova compassione, essere uomini e donne che si lasciano coinvolgere, che si lasciano raggiungere dall'invito alla preghiera perché il Padre – il padrone della messe – mandi operai nella sua messe, persone che si lasciano coinvolgere con la loro originalità e la mettono a disposizione per continuare a prendersi cura delle ferite del mondo. Dalla preghiera all'azione: mettiamo insieme lo sguardo verso l'alto e lo sguardo verso l'altro.

Concludo con un'immagine che ho letto recentemente da qualche parte che mi è piaciuta perché le immagini spesso, sempre forse, parlano di più delle parole. Diceva questo autore con questa immagine: il cristiano è come un albero al rovescio, con le radici in cielo ma con i frutti sulla terra. Frater Bordino è stato questo, ci affidiamo alla sua intercessione perché ci conceda di essere anche noi, singoli e comunità, così con le radici in cielo e con i frutti sulla terra.

Amen

*Ave, o Maria,
piena di grazia,
prega per noi peccatori
adesso e nell'ora della nostra morte,
quell'ora in cui solo l'Amore rimarrà per sempre,
solo l'Amore che avremo accolto
e donato con cuore puro
sarà l'abito con cui potremo partecipare
alle nozze dell'Agnello
e alla Vita per sempre.*

PADRE CARMINE ARICE

Credente è già una bella cosa,

Credente e credibile

Padre Carmine Arice

Il 25 agosto 2023, memoria liturgica del beato frater Luigi Bordino, un cospicuo gruppo di cottolenghini e di devoti si è riunito nella chiesa della Piccola Casa per commemorare frater Luigi Bordino.

Riportiamo il testo dell'omelia di don Carmine Arice, Padre Generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza.

Ci sono quattro giorni che, nella Piccola Casa, hanno un rilievo festivo particolare e sono ovviamente la festa del fondatore, San Giuseppe Benedetto Cottolengo, e poi la memoria dei nostri tre beati cottolenghini: frater Luigi Bordino, mons. Francesco Paleari e suor Maria Carola; e speriamo che questo elenco possa presto arricchirsi di nuovi nomi, segno della vocazione alla santità del carisma di san Giuseppe Cottolengo.

Quarantasei anni fa, come oggi, frater Luigi concludeva la sua giornata terrena e noi possiamo accostarci a questa figura – perché i santi ci sono donati affinché li guardiamo per come hanno amato il Signore, per come sono stati suoi discepoli, cercando di imitarli, come abbiamo pregato nella colletta all'inizio della Messa – da tantissime prospettive grazie alla ricchezza straordinaria del suo profilo spirituale. Lo possiamo accostare riflettendo sulla sua figura di uomo, oppure sul suo modo di essere stato cristiano, come religioso oppure come figlio della Piccola Casa, cioè come egli ha incarnato il carisma di san Giuseppe Cottolengo.

Ma occorre anche considerare che l'accostamento alla figura poliedrica di frater Luigi non avviene attraverso gli scritti che ha lasciato. Ricordo che in occasione della beatificazione, otto anni fa, ci si trovò in difficoltà per trovare un brano per la seconda lettura dell'ufficio delle letture per il proprio della memoria liturgica, semplicemente perché non abbiamo scritti di frater Luigi, se non qualche frase, ed infatti si decise poi di inserire un testo del Magistero che rispecchia appunto la poliedrica spiritualità del Beato. Aggiungiamo anche che frater Luigi parlava poco, ma ha vissuto nella fedeltà al Vangelo e al

ma credibili è ancora più bello



carisma in un modo tale che lo ha reso credibile. E infatti la preghiera di Colletta che abbiamo proclamato all'inizio della Messa ci fa guardare al beato frater Luigi chiedendogli di imitare le sue virtù e di diventare noi stessi testimoni credibili.

Quindi potremmo affrontare la figura di frater Luigi non partendo dalla teoria, ma partendo dalla vita concreta, analizzando come lui è stato uomo, cristiano, religioso e cottolenghino, figlio della Piccola Casa. Credente, è già una bella cosa, ma credibili è ancora più bello, e dice che la fede, in noi, porta a segnare così tanto la vita da renderci testimoni credibili in modo che gli altri, guardandoci, credono al Vangelo, credono che il Vangelo è fecondo ed è in grado di generare in noi una vita buona. La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci

aiuta a riflettere sui tratti di frater Luigi e a cogliere come egli sia stato discepolo di Cristo. Le letture, ovviamente, non sono state scelte a caso quando si è trattato di preparare la liturgia propria della memoria di frater Luigi.

Nella prima lettura, che abbiamo ascoltato dal libro del Siracide, si esalta l'uomo che, grazie allo Spirito di Dio e alla sapienza divina, è grande perché si fa umile fino a diventare amabile, un'altezza che rende l'uomo amabile, una umiltà che rende l'uomo amabile.

Quando ho riflettuto su questa espressione pensando alla vita e alla testimonianza di frater Luigi ho detto: sì, è proprio vero, il Vangelo, se lo viviamo veramente, ci matura anche umanamente. Ci matura in quei tratti del carattere da renderci

Il Vangelo, se lo viviamo veramente,

persone, non solo che amano – e sarebbe già buona cosa – ma che esprimono l'arte più difficile che è quella di essere amabili: l'amabilità.

Se siamo con Cristo, si purifica e cresce anche il nostro cuore umano, e lo dico nel senso più alto della sua accezione: umano nel senso di maturo, capace di amare, ma soprattutto di essere amabile. Questo Vangelo, questa Parola di Dio, questo Spirito del Signore non ci rende solo uomini spirituali, ma ci rende anche uomini umanamente maturi e umanamente capaci di esprimere la bellezza dell'umanità, perfezionata dalla fede. Di episodi che possiamo richiamare per commentare questi

aspetti di frater Luigi ce ne sono proprio tanti, basta leggere le testimonianze nei Processi, delle persone che gli erano vicino e coglievano questi tratti umani in frater Luigi, fino a sentirli sicurezza per loro, in modo particolare i malati. La vicinanza di frater Luigi dava sicurezza e si sentivano amati e il suo amore era un amore sincero. E la seconda caratteristica che vorrei sottolineare è quello della testimonianza. Il Vangelo ci parla di luce e ci parla di sale, per dire che frater Luigi è stato chiamato ad essere luce del mondo, così come ognuno di noi è chiamato ad essere sale e luce. La luce permette di vedere le cose, la luce permette di trovare la strada giusta, la luce



Ci matura anche umanamente

permette di andare avanti, di camminare. Se ben pensiamo, la luce, di per sé, è una realtà che non ha una sua completezza, non ha un suo compito specifico, se non quello di permettere di vedere e di conoscere la realtà.

E poi l'immagine del sale, il sapore che dà gusto, un cibo scialbo è un cibo che non si mangia volentieri!

Ora questo essere stato testimone portando questa luce che ha aiutato altri a vedere, questo sapore di Dio in quello che faceva, Luigi lo ha vissuto anche nella sua professione e consacrazione. Lui come religioso ha dato il suo cuore a Dio, ma poi nella concretezza della vita ha fatto lavori che potevano essere svolti anche dai laici, ha lavorato in sala operatoria tanti anni, ha lavorato in assistenza tanti anni, ma come lo ha fatto? È stata la via attraverso la quale è stato testimone credibile, è stata la via attraverso la quale è stata la luce e il sale di colui che è luce e sale: Cristo Gesù. Allora mi ha fatto capire che nella vita non è importante quello che facciamo, ma come lo facciamo.

Non è importante il ruolo che abbiamo, importante è quello che noi mettiamo dentro a qualsiasi cosa che ci viene chiesto. Lui ha vissuto senza tante parole come infermiere, come religioso facendo quello che gli altri gli chiedevano.

Ecco allora cosa significa essere testimoni. Chiediamo questi due doni a frate Luigi: il primo quello di una umanità che viene



resa migliore dal Vangelo, fino a renderci non solo capaci di amare, ma di essere amabili. Il secondo una vita così unita al Signore da essere con Lui luce e sale non in eventi straordinari, ma nella concretezza della quotidianità, che siamo chiamati a vivere.

E se così sarà, il dono della gioia e della pace del cuore e di una vita in Cristo e una vita di pienezza, niente e nessuno ce la potrà rapire. Perché la fonte della pace e della gioia ha un solo nome e frate Luigi ce lo ha indicato: Cristo Gesù, unico salvatore del mondo, oggi e sempre. Amen.

Fratel Luigi: uomo di comunione.

Fratel Luigi fu formato ad avere la stessa nostalgia che era propria di san Giuseppe Cottolengo: vivere lo spirito della comunità cristiana di Gerusalemme.

È evidente a tutti che la figura del beato fratel Luigi è quella di un uomo che non svela facilmente il proprio profondo e la propria esperienza religiosa, anzi sembra che la peculiarità di fratel Luigi consista nel lasciar “parlare” i suoi atteggiamenti facilmente percettibili e descrivibili dagli altri. Ci sono poi degli atteggiamenti sui quali ci si è a lungo soffermati, come ad esempio lo stile del suo servizio ai malati, la cura per la propria vita spirituale, il modo con cui ha affrontato la propria e l'altrui sofferenza. Vorremmo offrire un contributo sul suo modo di vivere la comunità, argomento sul quale si è scritto poco, ma sul quale fratel Luigi si rivela ancora una volta maestro di vita.

Proponiamo alcune riflessioni sulla comunità a partire da come ci viene presentata dalla Parola di Dio, perché è questo che prima di tutto ci interessa. E dopo avremo modo di vedere come lo stile di fratel Luigi sia perfettamente in linea con quanto la Parola di Dio insegna. Nella Parola di Dio troviamo quello che è il modello della comunità come Gesù l'ha concepita e voluta, il modello della Chiesa a cui ogni comunità cristiana deve richiamarsi, dalla comunità parrocchiale ai gruppi ecclesiali, ma soprattutto una comunità religiosa deve specchiarsi in questo modello.

È necessario introdurre la nostra riflessione fermando la nostra attenzione sulla prima comunità cristiana di


ed un cuore solo



Gerusalemme, quella comunità che è nata dopo la morte e la resurrezione di Gesù, quella comunità cristiana di cui si parla negli Atti degli Apostoli. Questa comunità di Gerusalemme ha sempre costituito un modello della Chiesa fin dai primi tempi; c'è sempre stata questa nostalgia di rivivere lo spirito che regnava in quella comunità di Gerusalemme, lungo tutti i secoli nella Chiesa è sempre stato presente questo modello come desiderio che via via affiora soprattutto attraverso i santi fondatori. Un esempio è certamente Sant'Agostino il grande padre della Chiesa, siamo nel IV secolo. Egli si è formato una comunità religiosa di sacerdoti nella sua casa - era vescovo di Ippona - e diceva Agostino a questi primi religiosi: "il motivo essenziale per

cui siete riuniti è che viviate unanimi nella casa e che abbiate un'anima sola ed un cuore solo!". Il primo punto della Regola di sant'Agostino era appunto questo: ricordatevi che il motivo essenziale per cui siete venuti in comunità è questo, essere un cuor solo ed un'anima sola.

Ma la nostalgia dell'ideale della comunità cristiana delle origini attraversa tutta la storia della Chiesa ed è una nostalgia che ha pervaso anche l'animo di san Giuseppe Cottolengo il quale diceva «Se ai di nostri regnasse quella scambievole carità che fiorì già ai tempi della nascente Chiesa nella quale quei fortunati cristiani erano un cuor solo e un'anima sola...», e questo il Cottolengo lo diceva in un'omelia e si riferiva a tutti i cristiani, ma vale in modo particolare per coloro che



*Dio ti chiede di vivere: ti dà la vita
Dio ti chiede di amare: ti dà l'amore
Dio ti chiede di essere libero: ti dà la libertà
Dio ti chiede di capire: ti dà l'intelligenza
Dio ti chiede di vivere in pace: ti dà la pace
Dio ti chiede di essere felice: ti dà la felicità
Tutto quello che pensa, tutto quello che dice, tutto quello che fa,
Dio lo pensa, lo dice e lo fa per farti felice.*

PADRE DOMENICO MARSAGLIA



Se non c'è Gesù,

vivono in comunità. E frater Luigi, certamente, fu formato ad avere questa stessa nostalgia che era propria del fondatore: vivere lo spirito della comunità cristiana di Gerusalemme.

Anche questo è un segno della perenne nostalgia della Chiesa di quel modello! Nel novembre del 1993 si tenne a Roma un Convegno organizzato dall'Unione Superiori Generali in occasione del Sinodo sulla Vita Religiosa dal quale ne scaturì un documento nel quale torna spesso l'importanza del modello della Chiesa delle origini. Ad un certo punto si dice «Abbiamo assistito nella fase post conciliare ad una nuova valorizzazione della comunità come comunione.



Il tipo di comunità tradizionale, basato prevalentemente sull'osservanza regolare e sulla struttura, sta lasciando il posto ad una comunione più profonda». Attenzione però, frater Luigi visse la propria vita consacrata in un'epoca in cui l'adesione alla Regola era fondamentale e non dimentichiamoci che innumerevoli religiosi e religiose si fecero santi in virtù dell'osservanza regolare. Tuttavia è bene ricordare che la fede che animò la vita spirituale del beato frater Luigi non si esprime soltanto nella fedeltà alle pratiche comandate dalla Regola. Frater Luigi visse un'intensa vita interiore, animata dall'orazione personale, che fu anche il sostegno del suo impegno apostolico. La vita di fede di frater Luigi era scandita dalla preghiera e dalla perseveranza in tutto l'arco della vita religiosa.

L'esperienza dei fondatori e la riflessione teologica attuale ci ricordano quanto è importante per noi che siamo chiamati a vivere in comunità, avere presente questo modello della comunità cristiana di Gerusalemme e quindi è importante fissare la nostra attenzione su questa comunità per scoprire e mettere in evidenza quei valori che sono poi i valori fondamentali che dobbiamo vivere nelle nostre comunità.

C'è innanzitutto un aspetto importante da sottolineare. La storia della Chiesa e la teologia attuale fanno riferimento come modello alla comunità postpasquale, cioè

non esiste comunità



alla comunità cristiana che nasce dalla morte e risurrezione di Gesù. Perché non usare come modello la comunità prepasquale dove vediamo Gesù impegnato a formare la comunità prima degli eventi della Pasqua? Perché non si prende a modello quella comunità che in fondo è la stessa esperienza che hanno vissuto i dodici? Per un semplice motivo: la comunità che nasce dalla Pasqua è stata purificata dalla sofferenza, dalla morte, dalla croce. Le caratteristiche della comunità prepasquale e di quella postpasquale sono quasi identiche: in entrambe le comunità l'aspetto fondamentale è quello dello stare con Gesù e di essere formati da Gesù per essere inviati. Ma ci sono anche delle

novità della seconda rispetto alla prima, ed è bene evidenziarle.

Anzitutto la prima novità che incontriamo è questa: c'è sempre la presenza di Gesù, perché se non c'è Lui non c'è la comunità! Ma la presenza di Gesù ha indubbiamente delle caratteristiche diverse, è una presenza nuova caratterizzata da alcune diversità. Pensiamo a Maria Maddalena, ai discepoli di Emmaus, a Pietro e Giovanni sulle rive del lago: tutti faticano a riconoscere Gesù. Egli è veramente presente ma in una maniera nuova perché d'ora innanzi Gesù sarà presente nella comunità in questo modo, cioè come il risorto! Quindi i cristiani dovranno abituarsi a scoprire questa presenza

Fratel Luigi vedeva il volto di Gesù



nuova di Gesù nella comunità: bisogna aprire gli occhi perché ora non bastano più gli occhi della carne, ci vogliono gli occhi nuovi, gli occhi della fede! Prima della risurrezione Gesù avrebbe potuto essere presente a Gerusalemme ma non avrebbe potuto essere presente qui. Ora invece Gesù oggi è presente là dove ci sono due o più radunati nel suo nome. I cristiani hanno capito che questo modo nuovo di essere presente di Gesù nella comunità è in fondo generato continuamente dall'amore scambievole. Il risorto sarà presente nella comunità – non in maniera automatica – soltanto se ci sarà l'amore scambievole. Questa è la grande novità della comunità postpasquale. In questo frater Luigi si dimostra pienamente uomo di comunione proprio perché ha imparato a vedere Gesù nell'altro,

non solo nel povero – esattamente come insegnava costantemente san Giuseppe Cottolengo – ma in ogni persona con la quale era chiamato a relazionarsi. Frater Lodovico, che con frater Luigi intesse una relazione fraterna profonda e duratura, ricordava: «Fratel Luigi vedeva Gesù in persona in tutti i confratelli, gli ammalati, i poveri e tutti trattava come tali alla scuola di san Giuseppe Cottolengo». Vedere Gesù nel povero è una caratteristica specifica del carisma cottolenghino ed in questo frater Luigi incarna nella maniera più pura il carisma del fondatore. Lo testimoniava anche il dott. Secondo Carnevale: «Posso affermare che frater Luigi nell'ammalato vedeva Dio; vedeva il volto di Gesù nel volto di ogni umile ammalato». Ma ciò che rende frater Luigi uomo di comunione è proprio il fatto

nel volto di ogni umile ammalato

che egli era in grado di vedere Gesù in ogni persona con la quale si relazionasse, soprattutto con i confratelli.

È toccante la testimonianza di Zanella Decimo che con frater Luigi condivise un'amicizia unica. Nei giorni della malattia di frater Luigi salì a Grand Puy e di quell'incontro ricordava: «Fratel Luigi però vedeva Gesù nei poveri, nei suoi amici, in tutti e saputo che ero arrivato, venne lui da me. Questa volta parlò poco: con un ardore insolito e a tratti, variando il discorso e l'espressione».

Ma torniamo alla comunità postpasquale perché c'è anche una seconda novità sulla quale è bene riflettere. È interessante osservare come il Signore risorto chiede ai dodici e alle donne di ritornare agli inizi, di ritornare in Galilea - dove tutto ha avuto inizio - "là mi vedranno". I dodici sono chiamati a ritornare sul lago di Tiberiade un'altra volta là dove sono stati chiamati la prima volta. Ora però gli apostoli sono chiamati nuovamente e dovranno ripetere i loro "sì" a Gesù, però è un "sì" purificato dalla sofferenza, dal tradimento, della Croce, e quindi è un "sì" che è diverso da quello che avevano pronunciato la prima volta. Questo dobbiamo ricordarlo sempre: il nostro "sì" a Dio non va mai dato per scontato una volta per sempre, è un "sì" che deve essere ripetuto ogni giorno e purificato attraverso il dolore. Il "sì" detto a Dio, quanto più passa attraverso la tentazione, attraverso

il dolore, tanto più è sicuro e sincero!

L'esperienza di frater Luigi, a questo riguardo è evidente. Il suo "sì" a Dio già nasce da una tribolazione: la prigionia in Siberia. Lo aveva già compreso Mario Rigoni Stern quando, sulle pagine de La Stampa, scrisse:

«Nei momenti estremi di sofferenza fisica, quando la morte agita sopra di te le sue ali e tutto intorno ti dice che non c'è speranza, ricorri alla preghiera. O alle maledizioni. L'ho visto e provato. Chi supera la prova nasce un'altra volta. Ma con coscienza. Due fratelli in Russia, artiglieri della Cuneense, nella notte dei morti congelati, si stringono vicini e sopravvivono. Promettono una cappellina alla Consolata. Ma Andrea, il più giovane, quando ritorna dalla durissima prigionia, fa di più: bussava alla porta del Cottolengo.



Tutti capivano che frater Luigi viveva per Dio

Ha vissuto ogni dolore umano e ora al dolore umano decide di dedicare il resto della sua vita. È lì, dentro le mura del Cottolengo per dare una mano ai più appartati e ai più disgraziati umani. Ed è nato per la terza volta» (Cf La Stampa, 20 marzo 1994, pag. 21).

Ma il “sì” di frater Luigi fu rafforzato più volte lungo la sua esperienza cottolenghina dall’esperienza della sofferenza e della croce. Ma soprattutto la malattia che lo portò alla morte rafforzò il suo “sì” a Dio. A questo riguardo è sufficiente una testimonianza su tutte, quella di frater Romualdo Della Caminà: «Durante la sua malattia poi, la fede di frater Luigi, la fiducia nelle mani della Divina Provvidenza hanno toccato l’eroismo. Le sue parole erano sempre poche, eppure tutti, malati, poveri, suore, confratelli, medici, ecc... capivano che lui viveva per Dio».

Ma c’è anche una terza novità che caratterizza la comunità postpasquale, forse la più importante, cioè la novità della presenza dello Spirito Santo che opera nella comunità. Il libro degli Atti degli Apostoli potrebbe anche essere chiamato il libro dello Spirito Santo. Non si parla altro che di Lui negli Atti degli Apostoli: c’è questa presenza continua dello Spirito che agisce nella comunità e agisce in un modo che trasforma veramente quelli che aderivano alla fede.

Anche frater Luigi, uomo di comunione, si lasciava guidare dallo Spirito Santo. Su



tutte le testimonianze è bello ricordare quello che di lui disse frater Ludovico Novaresio: «Dire che frater Luigi era prudente è dire poco: umile, silenzioso, raccolto in Dio, riflessivo sempre; non ricordo una sua indiscrezione o una sua imprudenza. A lui si poteva confidare tutto: con il suo grande cuore ascoltava, comprendeva, agiva o taceva, secondo le ispirazioni dello Spirito Santo».

Abbiamo esordito dicendo che ci sono degli atteggiamenti sui quali ci si è a lungo soffermati e poco invece si è parlato di frater Luigi come uomo di comunione. Crediamo di aver offerto un semplice contributo per coloro che vogliano vivere in maniera proficua la propria vita comunitaria sull’esempio del beato frater Luigi.

Vergine Maria,
Regina del santo Rosario,
contemplandoti in orante ascolto
della Parola che salva,
convinci il nostro cuore
dell'estremo bisogno di pregare,
di cercare con più impegno
il vero Volto del Tuo Figlio
nella meditazione delle Sacre Scritture,
di cercare ogni giorno
il senso del vivere e del morire.

PADRE CARMINE ARICE



Tutte le parole di Gesù sono “Vangelo”

Fratel Luigi: il gigante della felicità

Il 24 giugno 2023 alcuni devoti hanno ripercorso il Cammino da Castellinaldo a Bra (25 chilometri) ripercorrendo il cammino che compì il giovane Andrea Bordinò nel giugno del 1946. Riportiamo il testo delle riflessioni che padre Domenico Marsaglia, OP, ha offerto a coloro che hanno compiuto il pellegrinaggio.

Prima tappa

Che cos'è la beatitudine?

Dal vangelo secondo Matteo 5,1-12

«Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli” ».

Tutte le parole di Gesù sono “Vangelo”, cioè bella e gioiosa notizia, e sono sempre una chiamata alla felicità. Lo sono in particolare le beatitudini, con le quali Gesù, in modo esplicito, annuncia dove si trova la felicità.

1. A chi si rivolge Gesù? Il brano del vangelo inizia così: *“Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere... Si mise a parlare e insegnava loro dicendo...”*. Questo annuncio di Gesù germoglia dal suo sguardo sulla gente che ha davanti. Chi vede Gesù davanti a sé? Ieri, come oggi, vede folle di povera gente che non riesce ad arrivare



e sono sempre una chiamata alla felicità



a fine mese, che si sente sola e depressa, che piange perché ha perso una persona cara o perché dal medico ha ricevuto una brutta diagnosi; vede gente insoddisfatta dalla vita, amareggiata da imbrogli e tradimenti; delusa dall'amore, dal lavoro, da tante promesse di benessere mai realizzate; vede gente che è disorientata perché non ha futuro, non trova spazio in questa società dove tutti devono essere forti, ricchi e belli sui social. A quelle persone Gesù parla di "beatitudine".

2. Che cos'è la beatitudine nei vangeli? Non è una forma di gioia o di felicità qualsiasi, che adesso sento e provo e tra un po' non avverto più, come una sigaret-

ta o una nottata in discoteca... Non può essere qualcosa di passeggero o di momentaneo, legato al mio stato d'animo, mutevole e variabile con estrema facilità; non può essere qualcosa che si deteriora o che qualcuno può rubarmi e portarmi via. *Che cosa significa il termine "beati" nel vangelo?* Nel vangelo "makarios" vuol dire felice, veramente felice, pienamente felice e indica la persona che vive una situazione di felicità tale che nessuna forma di male può intaccare o rovinare. Gesù dice che la felicità vera è qualcosa di stabile, non è intaccabile da nulla e da nessuno, e che non è per niente corrosa dalle situazioni di male che possiamo incontrare.

Dio ci vuole felici e gioiosi

Dove cerchi
la felicità?



Alcuni esempi: una persona trova la sua felicità nelle cose che possiede, ne gode e ne è felice. E se queste cose le vengono rubate, o si deteriorano e vanno in rovina? Una persona sta bene, gode buona salute. E se perde la salute, o si ammala gravemente al punto da essere in pericolo di vita? Una persona trova in un'altra persona lo scopo della sua esistenza. Bellissimo! E se quella persona viene a mancare o mi lascia o non soddisfa più la mia ricerca di felicità? ...

3. Con l'annuncio delle beatitudini, Gesù afferma che la felicità non è, e non sarà, sotto la legge del più ricco o del più forte; la felicità non dipende dalla consistenza del conto in banca; la felicità non è e non sarà di colui che ha un posto

di rilievo nella graduatoria della gente fortunata, o che ha successo, trionfi e voti ottenuti alle elezioni. Gesù non ha paura di dire: "Puoi essere felice quando sei povero, sofferente, mite, misericordioso, perseguitato... Perché? Perché in quelle situazioni, apparentemente fallimentari, disastrose e avverse puoi incontrare Dio, che è la perfezione, la pienezza di felicità, quella che sazia ogni nostro desiderio. Attenzione, però, perché qui abbiamo fatto molti errori... Gesù non fa l'elogio della sofferenza. Lui stesso ha cercato di eliminare, o almeno alleviare ogni realtà di dolore che ha incontrato. Non dice che povertà, afflizione, persecuzione, isolamento, solitudine, malattie psichiche, ansia sono motivo di felicità... non sono

e si prende cura di noi.



proprio situazioni in cui gioire, ma a volte sono situazioni che, se accettate (e non solo sopportate) con dignità e verità, si rivelano condizioni favorevoli per sperimentare la felicità che viene da Dio, perché Dio è presente e vicino anche e soprattutto là dove c'è il dolore. La felicità allora è stare in una situazione paradossale, scoprendovi Dio, perché Dio, in Gesù Cristo, ha deciso di mettersi dalla parte di chi soffre, dei perdenti, non rifiutando la strada dell'umiliazione, del rifiuto, della croce.

Seconda tappa **Dove cerchi la felicità?**

Dal Vangelo secondo Giovanni 1,35-39
«Il giorno dopo, Giovanni stava ancora là

con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: *“Ecco l'agnello di Dio!”*. E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: *“Che cosa cercate?”*. Gli risposero: *“Rabbì (che tradotto significa maestro), dove dimori?”*. Disse loro: *“Venite e vedrete”*. Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

1. La prima cosa che mi ha colpito nella tappa precedente è la parola: “Beati voi”. Dio ci vuole felici e gioiosi e si prende cura di noi. Il vangelo mi assicura che il senso della vita, nel suo intimo più vero,



è ricerca di felicità. Il vangelo mi rivela, anche, che questa ricerca è nel sogno di Dio, e che Gesù è venuto a portare una risposta o una proposta a questa ricerca di felicità, che, come al solito, è inattesa, è alternativa... “Felici i poveri, gli ostinati a proporsi giustizia, i costruttori di pace, quelli che hanno il cuore dolce e occhi di bambini. Felici i non violenti, quelli che sono coraggiosi perché sono indifesi e inermi. Sono loro la sola forza invincibile”.

Le beatitudini sono la speranza del cristiano. Il mondo non è e non sarà, né oggi né domani, sotto la legge del più ricco e

del più forte. Il mondo appartiene a chi lo rende migliore. Per capire qualcosa in più del significato della parola “beati” osserviamo il racconto evangelico di Giovanni. **2. Il colloquio tra Gesù e i due discepoli.** È lui che prende l’iniziativa e, per prima cosa, ai due nuovi arrivati fa una domanda: “Che cosa cercate?”. Sono le prime parole pronunciate da Gesù nel vangelo di Giovanni. È una grande domanda, una domanda che bisogna porsi tutta la vita... Perché mi cerchi? Chi o che cosa cerchi? Segui me, ma per che cosa? Che cosa ti aspetti da me? Si può cercare Gesù per tanti motivi... I due, a loro volta, rispon-

Io rende migliore

dono con una domanda: “Rabbi, dove dimori?”, chi sei veramente? È la domanda più profonda di tutto il racconto: “Chi sei? Voglio conoscerti”. Gesù risponde: “Venite e vedrete”. La conoscenza di Gesù non può avvenire a distanza, ma solo nella condivisione con lui. Non è sufficiente né una testimonianza, né una propria ricerca: è necessario un incontro personale, non temporaneo o provvisorio. Occorre stare insieme al Maestro, condividere...

3. “Andarono, videro dove egli dimorava, rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio”. Dal cercare, i due passano al vedere = conoscere, sperimentare, amare, incontrarsi... Giovanni ci dice anche l’ora di quell’incontro. I momenti forti dell’amore si ricordano. Ecco la sfida più grande che spetta a noi cristiani: indicare Gesù, avvicinare tutti a lui, trovare il modo di annunciare il vangelo a chi cerca la felicità, perché chi cerca la felicità, cerca Gesù, anche se sovente non ne è consapevole.

In Conclusione. Siamo chiamati alla felicità: viviamo per questo. Le beatitudini sono annuncio di felicità, la strada per la felicità, indicata da Gesù ai poveri di felicità. Sono l’invito a fidarsi di Dio, a credere in un Dio che asciugherà ogni lacrima, che farà giustizia, che porterà in dono la pace. Occorre, però, fidarsi di lui e affidarsi a lui...

Terza tappa arrivo al Pilone votivo di fratel Luigi

“Chi cerca la felicità, anche se non lo sa, sta cercando Dio”

Dal vangelo secondo Matteo 22,34-40
«Allora i farisei si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: “Maestro,



Nessuno è felice come Dio, nessuno fa felice come Dio

nella Legge, qual è il grande comandamento?”. Gli rispose: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti”».

Che cosa è per te la felicità? Che cosa ti fa felice? La felicità non si improvvisa... Si conoscono tre tipi di gioia: la gioia che nasce dalle cose; la gioia che nasce dalle persone; la gioia che nasce da Dio. Dove cerchi la felicità?

Se cerchi solo te stesso, il tuo piacere, sarai sempre triste, perché tu non sei la felicità. Se cerchi solo le cose, sarai sempre triste, perché il tuo cuore è più grande delle cose. Se cerchi solo le persone, sarai sempre triste, perché la tua felicità non sta in un'altra persona. Una persona non è “fine ultimo”, lo scopo, il “tutto” della vita. La gioia non può nascere dal male, la gioia nasce solo dal bene ed è bene tutto ciò che costruisce, arricchisce, perfeziona la vita e la persona umana. La gioia è proporzionata al bene: tanto più è il bene che hai e che fai, tanto più sei felice.

Dio è il massimo bene: dunque, Dio è la massima felicità. “Nessuno è felice come Dio, nessuno fa felice come Dio” (S. Agostino). La felicità di Dio è eterna. La felicità di Dio è infinita. La felicità

di Dio è unica. Dio ha un solo desiderio per te e per tutti: “Farti felice come Lui che è felicità infinita”. Ma non ti fa felice senza il tuo consenso...

Tu sei felice? Come stai vivendo la tua vita? Per che cosa vivi? Hai già trovato “la formula e il segreto” della gioia? *Se tu riuscisci a capire la felicità di Dio, avresti trovato la “via della felicità”*. Incontrando Lui non perdi nulla, anzi trovi tutto: ritrovi te stesso, le persone più care, la voglia di amare e di essere amato, il desiderio di realizzarti... ma nel Signore. Dio non toglie la gioia... **Dio dà ciò che chiede** Signore Gesù, tu solo sei la luce che illumina il cuore degli uomini, la luce che vivifica e fa germogliare la terra inaridita dall'assenza dell'amore.

Vieni Gesù! Il nostro cuore ha nostalgia del tuo volto, della tua voce, della tua parola che crea, illumina, riscalda.

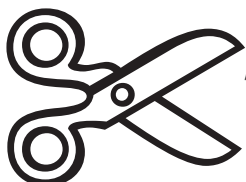
Vieni Gesù: la porta della nostra vita è aperta. Sostieni le nostre speranze, attira ogni nostro desiderio, dona pace e unità ai nostri cuori, dona trasparenza ai nostri occhi.

Vieni Signore Gesù: illuminaci e saremo riflesso della tua luce per tutti i fratelli, soprattutto per chi non ti conosce, non ti spera eppure cerca, cerca con cuore perduto di inesprimibile nostalgia.

Eccoci, Signore: fa' di noi scintille del tuo fuoco, disperdici dove vuoi, per illuminare, riscaldare, donare. Amen

PREGHIERA LITURGICA

O Dio,
che nel tuo Figlio ti sei rivelato
bontà provvidente e cura amorevole per ogni uomo,
concedi a noi che veneriamo il Beato Luigi
di imitare le sue virtù
e di essere testimoni credibili della tua misericordia.
Per il nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.
R. Amen



Tagliare e spedire alla Postulazione

Desidero ricevere regolarmente il bollettino
FRATEL LUIGI È UNA PROPOSTA.
Ecco il mio indirizzo preciso

COGNOME _____ NOME _____

VIA _____ NUMERO CIVICO _____

CAP _____ PAESE CITTÀ _____ PROVINCIA _____

FIRMA _____

- desidero ricevere materiale divulgativo su vita e spiritualità del Venerabile Fratel Luigi della Consolata
- desidero ricevere n° copie ___ e immagini del beato Fratel Luigi Bordino.



Il CCP che arriva con la rivista non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta

Aiuta la rivista

Conto Corrente postale (CCP)

n. **93865582**

intestato a:

Associazione Pro Beatificazione
fratel Luigi Bordino
Via Cottolengo 14
10152 Torino

Conto Corrente Bancario (C/C)

n. **3346750**

intestato a:

Associazione Pro Beatificazione
fratel Luigi Bordino
Via Cottolengo 14
10152 Torino
FINECOBANK

IBAN – IT67 D030 1503 2000 0000 3346750



AVVISO PER IL PORTALETTERE:

In caso di MANCATO RECAPITO al destinatario, il portalettore è pregato di inviare a: TORINO CMP NORD per la restituzione al mittente Fratel Luigi è una proposta, Via Cottolengo 14, 10152 Torino, il quale si impegna a pagare la relativa tassa.